

La Presidente Regionale alle Fraternità

Vi presento due sussidi da approfondire

Fratelli e sorelle carissimi,

mi permetto di togliere un breve spazio del vostro incontro fraterno, affinché tutti insieme riflettiamo, con l'aiuto dello Spirito Santo, sui doni di grazia che il Signore ha voluto concederci in questo periodo. Molti Ministri, Consiglieri, Assistenti erano presenti all'incontro dell'11 ottobre a Bologna, in cui sono emersi elementi essenziali per il nostro «rinnovamento»; elementi che vanno ora spezzati, condivisi e consumati in Fraternità per divenire fermento per una vita nuova.

Verrete inoltre scoprendo, nelle lezioni della sorella Dionigi — proposte in questo numero e in quello successivo — il valore del nostro Ordine nel nuovo Codice di Diritto Canonico, che riconferma l'approvazione della Chiesa in otto secoli di storia, dal «Memoriale Propositi» alle Regole di Niccolò IV, di Leone XIII, di Paolo VI, per giungere alla ormai familiare sollecitazione di Giovanni Paolo II: «Studiate, amate, vivete la Regola».

Inoltre, oggi abbiamo a disposizione due sussidi meravigliosi, che voglio incoraggiarvi ad utilizzare: la «Lettera dei Padri Provinciali francescani ai loro frati sull'O.F.S.» e il testo di formazione per l'anno in corso: «La comunità celebra il suo Signore».

La lettera dei Padri Provinciali, suddivisa in 10 articoli, brevi ma incisivi, ribadisce l'unità profonda tra il Primo, il Secondo e il Terzo Ordine. «Il laicato francescano, — vi si legge — i membri del primo Ordine, e le sorelle del secondo, sono accomunati da uno stesso destino sul largo fiume della fraternità che è scaturito dal cuore del nostro padre Francesco. O essi vivono insieme una vita fervente, o ne condurranno una qualsiasi, in cui insieme si spegneranno. La stessa attuazione integrale della nostra personale vocazione francescana trova pienezza e naturale sbocco nell'Ordine francescano secolare. Noi abbiamo bisogno della presen-

za e della partecipazione dei francescani secolari, chiamati a portare il messaggio del francescanesimo nel cuore del mondo, nel cuore della vita quotidiana di donne e uomini di tutti i ceti». Nella lettera, si puntualizzano poi gli elementi che rendono vitale questa unità: fedeltà alla propria vocazione, formazione permanente, conoscenza reciproca, edificazione vicendevole, condivisione di esperienze, collaborazione specie nell'ambito dell'evangelizzazione e nell'elaborazione di progetti pastorali.

Il «giorno del Signore», che ha la sua centralità nell'Eucaristia, deve porci come singoli e come Fraternità in questa prospettiva di vita apostolica propostaci dalla Regola, dal Codice di Diritto Canonico e dalla lettera dei Padri Provinciali, che ha per noi un valore storico. Deve insegnarci a camminare nella «novità di vita in Cristo», che significa vivere nella quotidianità la realtà contenuta e specificata nel rito in cui il Cristo si dona perennemente e si lascia consumare. Noi continuiamo a parlare di comunità di amore e ben poco facciamo per donarci; eppure san Francesco aveva intuito che questo vivere insieme alla luce degli insegnamenti evangelici ed in quello spirito di riconciliazione generato dalla partecipazione all'Eucaristia, poteva dare la forza per essere missionari nel mondo.

«Andate in pace», dice il sacerdote al termine della celebrazione eucaristica. Questo non significa: «Tutto è compiuto, ora puoi startene tranquillo»; ma «ora incomincia a vivere, in mezzo ai tuoi fratelli, il mistero d'amore che qui si è consumato». Così, finito l'incontro di fraternità, dobbiamo andare nel «secolo» con una carica di disponibilità verso tutti, con spirito di gioioso servizio, come portatori di un messaggio di salvezza, come animatori di vocazioni. L'unità dei tre Ordini per un cammino in comunione di fede e di fraterno amore, quello stesso voluto da

Gesù, può far scaturire autentiche vocazioni francescane, sia religiose che laiche; ma questo valore della fraternità, così vivo e vero nel santo di Assisi, dobbiamo porlo con convinzione, prima che nelle parole, nel quotidiano paziente vivere, pregare e operare insieme. È questa l'esortazione rivolta dal papa Giovanni Paolo II ai Padri Provinciali Cappuccini italiani; ma è valida anche per noi.

Tutto ciò che siamo venuti insieme considerando, fratelli, ci esorta ad un impegno che non è presente in tutte le nostre Fraternità, e che — al contrario — spesso si esaurisce in un incontro mensile così breve, così ripetitivo, così poco vitale. Senza recriminazioni, senza vane battute di petto, ma con spirito gioioso «cominciamo, perciò, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto così poco».

Mi rivolgo innanzitutto al Consiglio, perché sia realmente operante ed attento:

— a tenere costantemente presente la formazione sia iniziale che permanente: la sequela di Cristo richiede un profondo cambiamento nell'animo e, quindi, tempi di preghiera, di meditazione, di confronto, perché ogni fraternità è se stessa nella misura in cui assume coscienza di essere formatrice;

— a cercare una più concreta comunione con il Primo e il Secondo Ordine;

— a intensificare i momenti di incontro;

— a coinvolgere tutti i membri della Fraternità, suddividendola eventualmente in gruppi più agili e dinamici, secondo le varie attività apostoliche;

— ad avere un'attenzione privilegiata alle vocazioni, soprattutto attraverso una vera testimonianza d'amore, che faccia trasparire una vita degna di esser vissuta.

Chiedo ad ogni fratello di sentirsi realmente parte di una grande famiglia evangelica, che da secoli condivide nello spirito e nelle opere le ricchezze che l'Altissimo ha donato al nostro serafico Padre. Questa certezza deve darci lo slancio ad offrirci giorno per giorno, umilmente con gioia. Porgo ad ognuno di voi gli auguri più cari di un santo Natale.

Nazzarena Calzavara